

Diminuiscono le nascite Scarse le prospettive di lavoro nella scuola

Perché il numero chiuso solo nella facoltà di medicina? Il carattere settoriale del disegno di legge governativo ha suscitato giustificate perplessità. Già Arturo Colombo sul «Corriere» ha fatto presente che il provvedimento porterà a un rigonfiamento delle altre facoltà, con aggravamento della disoccupazione intellettuale. Possiamo suffragare questa osservazione con alcuni dati relativi alle prospettive di occupazione degli insegnanti.

Com'è noto per lunghi anni il sistema scolastico si è autoalimentato: un'alta percentuale del suo prodotto

(maestri e soprattutto laureati) veniva riassorbita in una scuola in forte espansione. Adesso però gli anni delle vacche grasse sono finiti. Non solo per un processo di saturazione, ma perché comincia a calare la materia prima: gli alunni.

Il motivo è semplice: basta guardare l'andamento demografico. Com'è noto l'anno record è stato il 1964, quando nacquero 1.035.207 bambini. Da allora è cominciata una discesa costante, fino ai 720.822 del 1978 (per il 1979, utilizzando i dati dei primi dieci mesi, si può stimare in 695 mila circa il numero dei nati).

Andamento della leva demografica e degli alunni

ANNO SCOLASTICO	SCUOLA ELEMENTARE			SCUOLA MEDIA		
	LEVA DEMOGRAFICA		ALUNNI	LEVA DEMOGRAFICA		ALUNNI
	Vol. ass.	Indice		Vol. ass.	Indice	
1974-75	4.959.501	108,8	4.933.657	2.853.642	98,2	2.615.193
1979-80	4.558.996	100	4.518.409	2.906.350	100	2.903.502
1985-86	3.822.590	83,8	3.786.426 (*)	2.668.538	91,8	2.665.414 (*)
1990-91	—	—	—	2.173.608	74,8	2.171.819 (*)

(*) Previsione stimata applicando agli alunni l'indice relativo alla leva demografica considerando uguale a 100 il 1979-80.

Per la scuola dell'obbligo, nella quale lo scarto fra alunni potenziali ed effettivi è ormai ridotto al minimo, si può prevedere in via approssimativa il numero complessivo degli iscritti dei prossimi anni, supponendo che tale numero registri un'evoluzione analoga a quella della corrispondente leva demografica, cioè dei bambini dai sei ai dieci anni per le elementari e dei ragazzi dagli undici ai tredici per le medie.

Dalle due tabelle risulta che fra cinque anni saranno necessari 44 mila maestri e 20 mila professori in meno rispetto a quelli oggi occupati. Fra dieci anni altri 43 mila professori saranno in eccedenza; se per i maestri il fabbisogno calasse con lo

stesso ritmo, fra dieci anni la scuola dell'obbligo offrirebbe lavoro a 150 mila docenti in meno rispetto al mezzo milione, o poco più, di oggi. E il numero dei pensionamenti sarà certamente inferiore.

Per la scuola secondaria superiore non è possibile fare previsioni: non essendo obbligatoria, le iscrizioni sono influenzate anche dalle decisioni dei licenziati dalla media. Un vago indizio si può comunque dedurre dall'esame della leva demografica. Per i prossimi due anni scolastici essa crescerà ancora, ma di poco (+ 1,75 per cento); poi comincerà il crollo. Nel 1985-86 i potenziali alunni saranno il 5 per cento in meno di oggi, nel 1990-91 il 15 per cento.

Andamento degli alunni e del fabbisogno insegnanti

ANNO SCOLASTICO	SCUOLA ELEMENTARE		SCUOLA MEDIA	
	ALUNNI	INSEGNANTI	ALUNNI	INSEGNANTI
1985-86	— 731.983	— 43.831	— 238.088	— 20.703
1990-91	—	—	— 493.595	— 42.921

Il fabbisogno di insegnanti è stato calcolato in base al rapporto alunni insegnanti che nel 1977-78 era, secondo il Censis, di un maestro ogni 16,7 bambini e di un professore ogni 11,5 ragazzi. Le diminuzioni sono quelle previste rispetto alla situazione del 1979-80.

Si potrà impiegare più personale abbassando il rapporto alunni-insegnanti? E' prevedibile che la corporazione studenti-maestri-laureati si agiterà per questo obiettivo. Ma non si dimentichi che questo rapporto, in Italia, è fra i più bassi — se non il più basso in assoluto — nel mondo. Si può far di tutto. Ma chi paga?

Se poi si tiene conto delle sistemazioni in corso di migliaia di precari, si deve concludere che le possibilità di futura occupazione nella scuola sono uguali a zero.

Ci si è preoccupati dei 12 mila laureati in medicina

usciti nel 1977; ma nello stesso anno ne sono usciti 34 mila dalle facoltà letterarie e scientifiche, in gran parte destinati all'insegnamento. Che ne faremo?

Si può discutere se il numero chiuso sia una soluzione giusta. E' un fatto che, se non si interviene in qualche modo, la disoccupazione intellettuale diventerà sempre più grave. In ogni caso, l'esempio delle prospettive di occupazione nella scuola dovrebbe suggerire di affrontare il problema nel suo complesso e non sotto la spinta di pressioni di singole categorie.

Ermanno Gorrieri